(Segue dalla 1 pagina)

grammaz[illegible] un rapporto concreto [illegible] zione di [illegible] le riforme che il centro [illegible] l'egemonia [illegible] nella costruzione di una [illegible] politica economica. Una ricerca in questa direzione [illegible] condotta unitariamente [illegible] chiara coscienza dello [illegible] di corresponsabilità che deve animare il gruppo dirigente senza compromessi e senza forzature polemiche. Un dibattito congressuale e una ricerca critica condotti con questo [illegible] non possono [illegible] preoccuparci perché diverrà lotta contro ogni forma di rassegnazione di sfiducia di [illegible] ga in avanti».

L'indicazione delle linee generali di un modello di sviluppo alternativo a quello capitalistico è un momento importante di questo sforzo. Occorre però sottolineare il carattere di proposta politica e non di schema rigido che ha il nostro discorso rivolto anche alle altre forze della sinistra e capace di dare maggiore concretezza al dibattito per il conseguimento di un effettivo processo unitario nella sinistra italiana. Proprio per questo è necessario uno sforzo maggiore di precisazione degli obbiettivi e della loro strumentazione per quanto riguarda soprattutto i settori avanzati dell'industria. È su questo punto che dovremo rispondere alle domande che ci provengono dalle altre forze di sinistra (non solo dai lombardiani ma anche da forze autonomiste del PSI) sulle forme possibili di un effettivo orientamento degli investimenti in base a precisi criteri prioritari, sul modo col quale superare concretamente in una politica di piano l'alternativa consumi investimenti ecc. E' dunque necessario dare maggiore organicità alla nostra proposta, far emergere con chiarezza il nesso fra riforme e modello di sviluppo, precisare meglio nel controllo sull'orientamento degli investimenti nelle grandi imprese il nostro obbiettivo centrale. Svilupperemo così il nostro discorso sul rapporto fra programmazione e trasformazione delle strutture di potere che nelle Tesi è trattato ancora genericamente. Qui sta l'originalità della nostra posizione rispetto alle posizioni «dirigistiche» e a quelle che si basano su una concezione intellettualistica della lotta di classe esaltata nelle sue capacità di intaccare da sola e nelle sue forme più elementari le posizioni di potere politico del monopolio.

E' approfondendo questi temi nel dibattito congressuale che chiariremo meglio per noi e per le altre forze della sinistra italiana il nesso tra democrazia e socialismo come si pone oggi e individueremo più esattamente di volta in volta quegli obbiettivi e quelle lotte immediate che possono assumere in un determinato momento e in base a scelte politiche non casuali un rilievo politico generale.

Alinovi

Nell'esprimere il consenso al rapporto di Longo e al progetto di tesi ritiene non inutile affermare l'importanza del fatto che nelle tesi si ritrova il filo del discorso strategico precisato dall'VIII al X Congresso e questo perché nella discussione di questi ultimi mesi non sono mancate suggestioni e stimoli a ricercare una «nuova» linea e strategia generale. Ciò non significa però rifiutare l'esame delle significative novità tanto della situazione internazionale che di quella interna che vengono dalla discussione e che peraltro sono presenti nelle tesi. Per quel che riguarda il discorso sul centro sinistra ritiene necessario e utile fermare l'attenzione del Partito e del Paese sul fallimento della politica del centro sinistra. Quando il c.s. si presentò sulla scena non esitammo a individuarne, nel riformismo, l'impronta caratterizzante, il filo che univa la DC di Napoli al PSI. Per quell'impronta vi furono anche consensi e attese di massa che oggi sono notevolmente più ristrette. Se non si parte dalla coscienza di questo fallimento non è possibile aprire un discorso conseguente sulla nuova maggioranza. Nel parlare di fallimento del c.s., dobbiamo mettere in luce non solo i fattori oggettivi della crisi ma anche quelli soggettivi che sono dati dal tipo di lotte che ci sono state nel Paese e che al di là di limiti anche della nostra azione che le tesi denunciano hanno contribuito fortemente a mettere in crisi il c.s. all'interno del suo stesso schieramento originario. Certo affermare che il c.s. è fallito non vuol dire però ritenere che la situazione sia facile o che non si debba cogliere la pericolosità dell'operazione «per manovre interne» che la DC va compiendo nel tentativo di portare innanzi il processo di stabilizzazione capitalistica. E' importante però apprezzare che questa operazione condotta con l'appoggio della estrema destra socialista si ritrae dal terreno della distensione, della democrazia, delle riforme da cui il c.s. era partito. Di qui quindi nella nuova fase si aprono maggiori possibilità per la nostra lotta per sconfiggere la DC e per proporre alla sinistra italiana la prospettiva di una nuova maggioranza democratica. La questione che poneva il compagno

[illegible] ed il rilancio [illegible]

Rifiutando ogni accentuazione unilaterale [illegible] deve raccogliere un'utile indicazione dell'intervento di Trentin, quella che pone il problema di sviluppare dalla fabbrica al quartiere, nella campagna e nella città un movimento basato sugli istituti rappresentativi e associativi che sia base di una battaglia per la riforma dello Stato che deve accompagnare quella per le riforme delle strutture economiche: qui vi è un campo di lavoro e di ricerca.

Ma dove non è possibile essere d'accordo è sul pressante ed insistente invito ad elaborare *un modello di sviluppo* economico preciso, definito in tutti i suoi nessi fino al punto di prevedere persino tutta la reciproca collocazione delle classi sociali. C'è sicuramente l'esigenza di reagire al disordine e all'affollamento dei nostri obiettivi ma il nostro *discorso sul modello di sviluppo* non può che recare forte l'impronta politica [illegible] aderente alla realtà in movimento e non quella di una sorta di schema del futuro. Non è così che si afferma l'egemonia della classe operaia ma nella sua capacità di intendere le *esigenze generali del paese* e gli interessi delle altre formazioni sociali che si muovono in senso antimonopolistico. Significa questo che non debba essere approfondito con tutte le forze socialiste il discorso sulla prospettiva e sulla via italiana? Certamente no: questo discorso deve avanzare innanzi tutto nelle lotte di massa e anche attraverso un incessante iniziativa politica che sottolinei la necessità e l'urgenza di una forte coordinazione e concentrazione unitaria a sinistra ed anche dell'unità politica della classe operaia, il che è un discorso da avanzare senza angosce e senza rifiuti aprioristici. Sul partito è d'accordo con la linea indicata da Longo di rafforzamento della democrazia e della capacità di azione politica e particolarmente sulla necessità di organizzare in modo nuovo il lavoro dirigente del C.C. nel suo complesso anche per evitare unilateralità e accentuazioni talvolta troppo individuali che non aiutano la discussione e l'unità del partito.

Macaluso

Il compagno Macaluso dichiara di concordare con il *rapporto di Longo* e con il progetto di Tesi il quale presenta un carattere adeguato alle esigenze di un partito di massa: fornisce cioè una linea chiara capace di dare sviluppo alla discussione e alla iniziativa politica di massa del partito. Tutto il documento risponde sostanzialmente a questa esigenza. Per es. il primo capitolo da precisa coscienza della gravità della situazione internazionale e indica con chiarezza le responsabilità dell'imperialismo. Vengono così vanificati i tentativi della stampa di attribuire tali responsabilità alla Cina popolare e al tempo stesso acquistano più forza le nostre critiche ai comunisti cinesi. Inoltre è dimostrata con maggiore incisività l'esigenza della lotta per la pace e per una nuova politica estera poiché è stabilito un chiaro nesso tra questa lotta e la lotta per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Analogo è il giudizio che lo oratore da del capitolo relativo ai problemi della politica interna. Trentin ha giustamente osservato che questo capitolo fa capire bene i processi involutivi del centro sinistra e del PSI. Sull'involuzione del PSI Macaluso rileva che nelle Tesi dovrebbe risultare con più precisione che essa non può esser ricondotta solo alla *involuzione del centro sinistra* ma anche alle difficoltà del movimento operaio internazionale. I tentennamenti del PSI datano dal 1956. Altri componenti della involuzione della situazione sono il tipo di sviluppo capitalistico, i tentativi e processi di integrazione della *classe operaia*: fattori soggettivi.

Ma se la situazione ha subito tale involuzione è perché non sempre si è saputo sviluppare la lotta per la democrazia, per le riforme e per la pace. Il problema oggi è di andare avanti in questa direzione *per costruire una unità* della sinistra che superi gli attuali limiti. Le Tesi rispondono a questa necessità e consentono anche di superare la negativa separazione che in passato abbiamo registrato tra obiettivi immediati e lotta per le riforme. Ma è proprio per *mettersi in grado di realizzare* questi fini che dobbiamo scegliere la definizione di «fallimento del centro sinistra»

[illegible] postamento [illegible] del PSI [illegible] allo sviluppo della lotta delle masse [illegible] politica quella che [illegible] del fallimento del centro sinistra [illegible] di fronte ai problemi del paese quindi nel rapporto *governo masse* [illegible] le possibilità di lotta [illegible] emergeri la prospettiva [illegible]

Riferendosi all'esigenza sottolineata da Ingrao nel suo intervento di formulare indicazioni per obiettivi più avanzati il compagno Macaluso osserva che la questione non è di rivendicazioni più o meno avanzate ma di indicare [illegible] decisioni giuste che [illegible] adeguate ai reali rapporti di forza esistenti e che sappiano quindi suscitare un movimento effettivo nella direzione da noi richiesta per modificare *questo rapporto* a nostro favore. Anche Macaluso formula quindi riserve circa la validità dell'affermazione di Ingrao che ha parlato dell'esistenza di punti avanzati e punti arretrati verso cui dirigere l'attacco. È questo — rileva Macaluso — una discussione che abbiamo superato positivamente quando nel passato abbiamo affermato che lo sviluppo monopolistico ha luogo attraverso ad un intreccio tra profitto e rendita. Cosicché se a questo riguardo si dovesse spostare il giusto equilibrio che nel documento per le Tesi si è trovato si finirebbe per sottovalutare la necessità della lotta contro le cosiddette «punte arretrate», attacco essenziale per un effettivo ed efficace sviluppo della battaglia antimonopolistica.

Quanto alla costruzione della unità della classe operaia e della nuova maggioranza il compagno Ingrao ha rilevato giustamente che tale unità potrà affermarsi nella misura in cui sapremo operare i necessari spostamenti di forza nelle fabbriche tra gli operai, i tecnici e nelle campagne tra i contadini. Ritengo che questi necessari spostamenti non possono limitarsi a ciò. Il documento per le Tesi da ampio spazio ai problemi della piccola e media borghesia imprenditoriale per dimostrare l'esigenza della nostra iniziativa anche verso queste forze che costituiscono oggi una fascia importante del sistema monopolistico. Bisogna tenere conto che questi processi avvengono anche su un terreno ideale e politico: pace, antifascismo, libertà, democrazia, come è dimostrato dalle vicende della lotta politica in Italia.

Sul problema dei rapporti con il PSI Macaluso rileva che dai recenti congressi emergono due elementi dalle stesse posizioni assunte dalle forze *della maggioranza autonomista* di base: 1) una resistenza all'unificazione socialdemocratica; 2) una mancata difesa se non un attacco del governo. Ciò è da tener ben presente se vogliamo con il nostro congresso intervenire sulla situazione e cogliere positivamente le *contraddizioni* esistenti e aprire una breccia nella maggioranza di centro sinistra.

Organizzazione del partito e democrazia interna: a questi due temi Macaluso dedica la parte conclusiva del suo intervento. Sull'organizzazione del partito l'oratore afferma *di essere d'accordo con il progetto* di Tesi nel quale il problema del partito è affrontato in stretto legame con i problemi dello sviluppo democratico del paese. Riaffermazione e sviluppo del carattere di massa del partito soprattutto nelle fabbriche e sviluppo del*le decisioni per il decentramento* e l'articolazione sono i due punti essenziali del compito che ci sta dinnanzi a questo proposito. Ma un nodo — afferma Macaluso — dovremo sciogliere col prossimo congresso: i comitati regionali. Il periodo di sperimentazione *deve ritenersi concluso. Sono convinto* che la direzione regionale corrisponde alle esigenze della nostra lotta per le riforme. Ciò implica però la capacità del centro del partito di guidare, coordinare e riassumere la politica regionale.

Ma vi è anche l'esigenza — che il documento sottolinea con forza — di verificare la nostra linea a livello delle sezioni per vedere se e in che misura esse sono capaci della iniziativa politica di massa (a livello di fabbrica, territoriale) di cui c'è bisogno. Quindi alla indicazione di procedere *ad una articolazione del CC* come Longo ha proposto ciò non solo significa aprire al CC la possibilità di discutere a fondo problemi che non è mai riuscito ad affrontare ma significa anche consentire al massimo organo del partito di prendere decisioni consapevoli e proprie su tali problemi.

Infine Macaluso affronta brevemente il problema della democrazia interna. Riferendosi all'intervento di Ingrao lo oratore rileva che nel documento del giugno scorso sull'unificazione non vi è nulla di più di quanto vi è nel progetto di Tesi al riguardo. Nel progetto di Tesi vi è invece qualche cosa di più ed è che il problema dello sviluppo della democrazia è posto affermando l'esigenza di saldare sempre più dibattito e iniziativa, democrazia e unità del

[illegible] Questa [illegible] risponde pienamente [illegible] attuali del partito [illegible] come partito di massa e di combattimento.

Se su questo [illegible] chiarezza [illegible] questo [illegible]

Reichlin

Esporrò [illegible] il progetto di tesi [illegible] [illegible] adesso questo [illegible] che sembrano [illegible] zione. Cerchiamo dunque di continuare su questa via [illegible] tendo serenamente [illegible] to. Se faremo questo [illegible] mo il congresso [illegible] più ricco di quello con cui oggi apriamo la discussione. La verità è che con l'XI congresso è venuto al pettine il problema politico che ci impegna da tempo: quello di sviluppare e adeguare la nostra politica di riforme di struttura rispetto alla situazione. Se vogliamo cogliere la novità di questa situazione e muovere le conseguenze occorre certamente partire dal fallimento delle illusioni riformiste e razionalizzatrici del centro sinistra. Ma il problema non è tanto quello di stabilire in che cosa il centro sinistra è fallito quanto di definire ed affrontare il processo che viene fuori da questo fallimento, di *spiegarci come mai in luogo di* un riflusso a sinistra abbiamo la vittoria schiacciante di Nenni al congresso del PSI, di vedere che tipo di alleanza politica, di programma, di lotta dobbiamo impostare.

Perciò io ritengo che le Tesi senza attenuare in nulla l'analisi del fallimento del centro sinistra e delle sue cause dovrebbero richiamare di più l'attenzione sui processi nuovi che vengono avanti e con quali dobbiamo misurarci. Io non credo che questo rallenterebbe lo slancio del partito. Al contrario. Ce lo dimostrano una serie di lotte che hanno acquistato slancio e forza a misura che i lavoratori prendevano coscienza che la durezza dello scontro era in rapporto con l'importanza della nuova posta in gioco, cioè col fatto che anche una limitata avanzata del potere contrattuale ha *oggi una incisività* maggiore sul blocco padronale e sulle sue vitali esigenze di riorganizzazione, contemporaneamente prendevano coscienza degli sbocchi di riforma che oggi più di ieri le lotte sollecitano. Ma il problema non può ridursi evidentemente a un rilancio *delle lotte rivendicative* e a un rinnovato impegno del partito su questo terreno. Il punto più interessante ed originale delle Tesi — quello su cui maggiormente si dovrebbe concentrare il dibattito anche perché le cose qui sono poste in termini assai generali — sta nell'apertura di un dibattito con la sinistra italiana sui caratteri e i contenuti di un programma alternativo, un programma capace di affrontare e risolvere il problema lasciato aperto anzi aggravato dal fallimento del riformismo, il problema cioè di una riforma che non si limiti al settore arretrato, cosa ormai impossibile a farsi da sola, ma che contemporaneamente investa direttamente i rapporti di produzione.

Riconosco che questa affermazione non è nuova ma il fatto politico nuovo c'è: esso consiste nel fatto che una simile lotta non può più essere rinviata né combattuta senza un impegno generale del partito e una rettifica dei suoi concreti *orientamenti a tutti i livelli*.

Dopo aver svolto alcune considerazioni sulla situazione meridionale per dimostrare che anche qui il fallimento del riformismo ci costringe non soltanto a impostare in modo diverso il problema dello sviluppo economico ma ad arricchire e sviluppare il quadro delle alleanze sociali e politiche, il compagno Reichlin conclude osservando che se queste considerazioni sulla realtà che abbiamo di fronte sono valide è chiaro che abbiamo bisogno di un partito alquanto rinnovato rispetto a quello attuale. Lo sviluppo del dibattito e della vita democratica cessa a questo punto di apparire come una concessione a certe spinte poco chiare ma si presenta come una necessità della lotta e del collegamento del partito con la classe e con le masse, diventa uno strumento essenziale *per la costruzione di un potere* dal basso e quindi per cementare l'unità e l'autonomia di classe. Il partito vive e si sviluppa ed è capace di attirare a sé le avanguardie, la parte migliore della nuova classe operaia, dell'intellettualità e del popolo a misura in cui esprime anche nella sua vivente articolazione organizzativa, nel suo lavoro quotidiano, nella sua capacità di lotta la coscienza alternativa rispetto al sistema. Per far questo non è necessario abbandonare la nostra strategia, la strategia delle riforme di struttura e della via italiana al socialismo. Occorre però adeguarla alla situazione nuova. Con questo spirito dobbiamo affrontare la preparazione dell'XI congresso. L'importante è che la discussione sia positiva, unitaria e serena.

Trivelli

L'importante è affermare a questo punto del dibattito che il progetto di tesi che ci è stato sottoposto [illegible] un congresso [illegible] di dare risposte positive *all'esterno alle masse*. Il documento non mi appare in alcun modo scialbo o frutto di un compromesso [illegible] come è stato detto. Al contrario ritengo che esso rappresenti il frutto di una sintesi reale che si è raggiunta attraverso il dibattito e un confronto di per sé [illegible] *fruttuoso*.

Esso [illegible] una pressione [illegible] margini del partito che [illegible] modifiche [illegible] alcuni punti fondamentali della nostra [illegible] sul piano interno [illegible] sul piano interno. Si tratta di [illegible] settarie o massimalistiche che vengono dalla [illegible] non solo dall'esterno [illegible] che vanno respinte con decisione. Va difesa con forza la linea politica del partito che è la linea di tutto il partito. La [illegible] conferma di questa nostra [illegible] politica [illegible] in alcun modo una pura ripetizione di [illegible] posizioni precedenti [illegible] sta riconferma si fonda sulla [illegible] di fatti nuovi e contro nuovi elementi (basti dire del[illegible] le parti sulla consistenza del giudizio sul kennedismo, del giudizio sul PSI, sulla caratterizzazione della politica per una nuova maggioranza ecc.). Oggi noi riconfermiamo la sostanza della nostra linea politica a conclusione di un dibattito che [illegible] la cristallizzazione di correnti — ha raggiunto l'approdo di una prima sintesi effettiva.

I problemi che qui sono stati posti negli interventi di Ingrao e di altri compagni sulla necessità di portare la lotta di classe ai punti più alti dello sviluppo capitalistico sono già trattati efficacemente nelle tesi *lungo una linea giusta che certo* può essere approfondita. Non è vero che la linea delle tesi prospetti una sorta di «cartello dei no». Tutta la linea delle tesi è tesa a trovare un terreno positivo per nuovi incontri, nuove esperienze unitarie, una nuova maggioranza che sia capace di determinare tutto un nuovo indirizzo economico e politico che sia una reale alternativa al centro sinistra.

Condivido anche il documento per quanto riguarda l'analisi e il giudizio sul fallimento del centro sinistra: certo esistono quelle forze capitalistiche avanzate e dinamiche che hanno concepito il disegno del centro sinistra come un progetto di stabilizzazione organica attraverso un nuovo blocco di potere. Ma noi dobbiamo dire con chiarezza che a questo non si è giunti: che quel disegno è fallito. La situazione resta aperta e giustamente la nostra proposta di un modello di sviluppo alternativo a quello capitalistico viene vista non rigidamente ma in stretto collegamento con il problema delle alleanze con le forze deluse dal centro sinistra.

Certo il documento proprio per realizzare la sintesi unitaria del partito è risultato pesante, forse troppo minuzioso in certe analisi e sarebbe quindi bene sfrondarlo e abbreviarlo. Quello che importa comunque è che su di esso il partito sia unito: che su di esso il CC esprima un voto unitario e che il dibattito si svolga all'interno della linea politica indicata in esso arricchendolo di tutti i nuovi contributi necessari. Andiamo così verso un congresso di ampio dibattito in un quadro unitario che vede una riconferma ed uno sviluppo de la nostra linea politica.

Trivelli si è quindi soffermato su tre punti del documento puntualizzandone alcuni aspetti: il giudizio sul mondo cattolico dopo Giovanni XXIII, il rapporto con la socialdemocrazia a livello europeo, il giudizio sul ruolo del partito nelle fabbriche. Circa i problemi del partito Trivelli non condivide la proposta di fare della Segreteria un organismo esclusivamente esecutivo nei confronti di una Direzione e di un Comitato centrale «politici». Abbiamo sempre sostenuto e ha *detto la necessità di un giusto* rapporto negli organismi dirigenti a tutti i loro livelli fra il ruolo politico ed i compiti esecutivi e non una loro separazione.

Sereni

Sono d'accordo col documento che ci viene presentato e col rapporto del compagno Longo che con le sue sottolineature ne ha precisato e arricchito il contenuto. Sono d'accordo con il progetto di Tesi e con il rapporto di Longo non solo come base di discussione ma come espressione di una concreta linea politica da presentare al partito. Questa precisazione non mi sembra inutile. Giocheremmo infatti ad una sorta di gioco degli equivoci se non tenessimo conto del fatto che questo nostro dibattito precongressuale si svolge in una atmosfera particolare che ha una sua storia, una storia di pressioni e di *sollecitazioni esterne* (ma non solo esterne) volte ad ottenere un mutamento di quella linea generale che il nostro partito è venuto precisando e sviluppando a partire dal nostro VIII Congresso. Certe apparenti incongruenze emerse anche a questa tribuna non si *potrebbero intendere* se non si tenesse conto del fatto che il progetto di Tesi che ci viene presentato segna il primo momento di una efficace risposta a quelle pressioni, di una conferma e di un ulteriore sviluppo della nostra linea generale alla quale nessuno ha saputo *prospettare una alternativa* accettabile da milioni di lavoratori che guardano con fiducia al nostro partito. Questo non significa ben inteso che anche di quelle pressioni e di quelle sollecitazioni non si debba dare una ragione che va nella complessità nuova e nelle difficoltà della situazione e in particolare nel fallimento del centro sinistra. Sono d'accordo in proposito col giudizio dato nel progetto di Tesi e nel rapporto di Longo. Il centro sinistra è fallito [illegible] delle più larghe masse popolari proprio perché esso non ha risolto nemmeno affrontato nessuno dei grandi problemi che esso aveva dinanzi. È comprensibile che tale fallimento abbia determinato un disordinato riflusso verso destra e verso sinistra di forze che nel centro sinistra avevano creduto e che ora più attivamente da sinistra al nostro partito premono con tutta la loro carica di delusione e di impazienza.

Di queste delusioni ed impazienze il progetto di Tesi doveva tenere ed ha tenuto conto per accoglierne quanto di quelle sollecitazioni poteva ricavarsi di positivo ma non certo per cedere a pressioni di tipo capitolardo o avventuristico. Al contrario il progetto di Tesi è il frutto di una prima discussione che ha respinto efficacemente le pressioni di questo tipo e proprio per questo mi sembra che questo progetto rappresenti non solo una buona base di discussione per il nostro congresso ma anche una prima conferma e premessa di ulteriore sviluppo, una prima vittoria della nostra linea politica.

Il mio pieno accordo su questa linea mi consente di limitare questo mio intervento a due soli punti d'altronde strettamente legati tra loro: quello relativo al metodo della nostra discussione e quello relativo ai problemi della lotta per una programmazione democratica.

Sul primo punto il compagno Napolitano si è già pronunciato *in un senso e in un modo* che mi trovano completamente concorde. A quanto egli ha detto vorrei aggiungere solo questo: a questo punto della nostra discussione non mi sembra giusto che chi in sede di commissione plenaria o in sede di commissione di redazione o in sede di Direzione ha preso parte da mesi alla elaborazione del documento che ci viene presentato presenti ora delle pure e semplici «esigenze» più o meno peregrine senza al tempo stesso presentare un abbozzo per lo meno di risposta a queste *esigenze* che si concreti nella forma precisa di una proposta di emendamenti. Da questo punto di vista mi sembra sbagliato l'intervento del compagno Ingrao. Discuto anche ad esempio ciò che egli ha detto del funzionamento del Comitato centrale: credo che nessuno qui dubiti di quanto in proposito è affermato nel progetto di tesi della necessità cioè di attribuire al Comitato centrale una responsabilità crescente nella decisione e nell'attuazione della linea del partito, delle nostre scelte politiche.

A tal fine il compagno Longo ha fatto una proposta concreta, quella relativa alla costituzione di commissioni del Comitato Centrale che abbiano poteri di decisione. Si può discutere, accettare o respingere questa proposta ma bisogna riconoscere che è una proposta concreta *alla quale* bisogna contrapporre semmai un'altra proposta concreta. Ma che mai ci ha detto in proposito Ingrao? Egli non ci ha proposto mi pare di adottare il metodo socialdemocratico delle correnti o delle frazioni, che sarebbe comunque una *proposta concreta seppure* sbagliata. Egli ci ha parlato genericamente di «sviluppo della democrazia». Ma che direbbe il compagno Ingrao se applicassimo questo metodo di discussione putacaso a proposito di quell'importante organismo — il gruppo comunista alla Camera — che egli egregiamente dirige? Certo anche nel funzionamento del nostro gruppo c'è ancora molto da fare per migliorare ed elevare il carattere democratico del dibattito. Ma che direbbe il compagno Ingrao se un membro del direttivo del gruppo venisse a criticarlo per «un insufficiente funzionamento democratico del gruppo» senza presentar poi delle proposte concrete volte ad ottenere tale miglioramento?

L'altro esempio che voglio ancora trarre dall'intervento del compagno Ingrao lo scelgo *con tanta maggior riflessione* in quanto si tratta qui a proposito della lotta per una programmazione di osservazioni sul cui merito in parte concordo e sulle quali presenterò per iscritto delle proposte concrete di emendamento al testo del progetto di Tesi *presentatoci anche se poi* da queste osservazioni il compagno Ingrao trae conclusioni diverse e opposte dalle mie.

Io sono d'accordo, lo ripeto, sulle conclusioni alle quali il progetto di Tesi giunge per quanto riguarda il significato ed i modi della nostra lotta per *una programmazione democratica*. Mi sembra imprecisa invece e non molto convincente la motivazione che se ne dà nel documento, ciò che può dare luogo poi ad errate interpretazioni e perfino a deformazioni della nostra linea. Non si parla neanche se non erro (o si parla solo di sfuggita) nel documento del capitalismo monopolistico di Stato come forma caratteristica per il predominio dei gruppi monopolistici del nostro Paese e nella maggior parte dei paesi capitalistici avanzati; non viene fuori con chiarezza [illegible] come [illegible] per questo [illegible] della [illegible] Tutto questo [illegible] delle lotte [illegible] una programmazione democratica [illegible] in positivo [illegible] il segno [illegible] del capitalismo *di Stato dell'intervento pubblico*. Sono d'accordo [illegible] questo senso [illegible]

Qui [illegible] necessità [illegible] dubbio [illegible] se non fosse combinata con grandi lotte di massa coordinate nel [illegible] della realizzazione di determinate trasformazioni strutturali e tutto quanto altro a proposito è ben detto (e meglio si potrà dire) nelle nostre tesi. Ma allora perché non si presentano in proposito dei precisi e concreti emendamenti? Oppure è un'altra linea quella che si vuol proporre quando si insiste sul carattere socialista della programmazione per la quale oggi dobbiamo lottare come [illegible] qualche compagno del PSIUP? O non è vero piuttosto che proprio il predominio dei gruppi monopolistici e del capitalismo monopolistico di Stato ha stabilito sul piano nazionale e persino sul piano sopranazionale un nesso inscindibile seppur differenziato e graduato tra lotta antimonopolistica e lotta anticapitalistica? O non è forse vero in questo senso che non avrebbe senso insistere (come vorrebbe il compagno Ingrao) *sul nostro impegno di lotta sui* terreni più avanzati più di quello che non si faccia nel progetto di Tesi? Il monopolio lo si affronta oggi sul suo terreno più avanzato non solo alla Fiat o alla Montecatini ma anche nelle campagne della Puglia e della Sicilia dove (non sarebbe male qualche volta ricordarlo) esiste anche la grande proprietà terriera e la rendita fondiaria come esiste la rendita fondiaria sui terreni dei grattacieli di New York, ma dove il bracciante e il contadino si trovano oggi di fronte anzitutto quello stesso potere economico del monopolio e del capitalismo monopolistico di Stato contro il quale si scontrano gli operai della Fiat e della Montecatini. Non intendere questo mi sembra voler quasi costringere e limitare entro i confini della grande fabbrica l'azione e la lotta della classe operaia, significherebbe non solo mi sembra sottovalutare le immense possibilità rivoluzionarie che la lotta per la questione meridionale e per la questione agraria offre nel nostro Paese, significherebbe restringere entro limiti c o r p o r a t i v i la funzione egemonica della classe operaia e del suo partito rivoluzionario che può affermarsi solo se la classe operaia si dimostra capace di dirigere non solo le proprie lotte ma quelle di tutto lo schieramento delle classi lavoratrici.

Concludo: mi sembra che tutto quanto di giusto c'è nelle insistenze del compagno Ingrao sia stato accolto e sia nel progetto di Tesi e perciò non mi sembrano giuste certe insistenze.

Cavina

Il compagno Cavina ha iniziato *dichiarandosi d'accordo* con l'affermazione che il progetto di Tesi costituisce una valida base unitaria per il dibattito congressuale in quanto esprime una linea che corrisponde alle necessità dello sviluppo del movimento e all'effettiva portata dello scontro in *atto nel paese*.

Il progetto ha il pregio di definire chiaramente i temi essenziali della linea: esso non è dunque un testo di compromesso ma una scelta precisa e consapevole. E per essere questo esso non poteva non contestare tesi estremistiche che costituiscono *un'errata risposta* alle difficoltà. Le Tesi costituiscono una risposta soddisfacente ai problemi che ci derivano dall'obbiettivo di fare avanzare un'alternativa. Ma proprio per questo esse vanno considerate uno strumento di effettiva azione politica. Il giusto legame fra dibattito e azione concreta non è solo questione di metodo ma è l'elemento che esprime i caratteri del nostro partito nel quale non c'è e non può esservi divisione fra chi pensa e chi lavora. Ogni militante è chiamato ad una piena corresponsabilità. Fra l'altro — nota Cavina — questo è l'unico modo per evitare il pericolo di un congresso chiuso in sé stesso e non ancorato alla vicenda reale delle masse.

Il partito non è in posizione di attesa ma è già impegnato attorno a temi fondamentali come quello della pace, del contrattacco operaio e della costruzione di una nuova unità fra le forze socialiste. Il problema è casomai quello di *una insufficiente estensione* di questo impegno dovuta in certa misura ad una sottovalutazione delle possibilità esistenti.

Cavina afferma poi che il fallimento del centro sinistra non ha creato automaticamente un processo di chiarificazione. Questo processo è affidato in *larga misura all'azione nostra*, la quale non può nascondersi la profondità dei processi negativi in corso ma non deve neppure considerare questi processi per risolti (è il caso della socialdemocratizzazione del PSI).

Si tratta di dispiegare una azione ed un dialogo [illegible] muovere [illegible] una parte delle forze democratiche che ancora perseguono l'idea di un «rilancio» del centro sinistra, l'illusione di trovare all'interno di questa politica un'alternativa al moderatismo oggi dominante nella coalizione governativa. *Bisogna far capire loro* che la costruzione di un'alternativa passa per una rottura di fondo con la logica del sistema monopolistico e deve avvalersi di un complesso processo di nuove unità a sinistra.

È un fatto — ha proseguito Cavina — che la stessa crisi del centro sinistra rende agli occhi di grandi masse ancor più evidente la necessità di *nuovi rapporti politici* e occorre la ricerca di una forza contestativa del capitalismo e del dominio monopolistico: si pone in rapporto a ciò la stessa nostra proposta di un partito unico del socialismo.

Cavina ha dedicato la parte finale del suo intervento a questioni *organizzative*, notando che la linea esposta nelle Tesi garantisce lo sviluppo dei caratteri rivoluzionari del partito, il conseguimento di una maggiore efficienza nel lavoro e l'approfondimento della democrazia interna. Pilastro di questa linea organizzativa è il decentramento particolarmente a livello regionale.

Pistillo

Il compagno Pistillo ha iniziato sottolineando la necessità che la discussione nel partito rifugga da inutili asprezze e sia condotta mirando al contenuto effettivo delle posizioni. Questo è il metodo migliore *per assicurare un dibattito* utile e per creare nella realtà la più profonda unità nel partito.

Dopo aver espresso il suo accordo col progetto di Tesi Pistillo si sofferma sui problemi internazionali, sulla gravità della situazione che ci sta di *fronte e sulla necessità della* più vasta mobilitazione popolare contro l'imperialismo. A questo proposito è necessario guardare in faccia alla realtà: la situazione internazionale è grave e non si può far fronte all'imperialismo — lo avvertiva chiaramente Togliatti nel Memoriale di Yalta — se non con l'unità di tutto il fronte antimperialista.

Nel progetto di Tesi dobbiamo approfondire l'analisi non solo di certe posizioni del partito cinese che giustamente dobbiamo criticare ma anche di certi aspetti della politica sovietica. Il che non vuol dire che noi poniamo sullo stesso piano le due posizioni ma che rifiutiamo certe condanne in blocco e che vogliamo capire le situazioni reali.

Così — ha aggiunto Pistillo — anche nei confronti del XX Congresso del PCUS, del quale ribadiamo la validità della linea ispiratrice e di fondo, non possiamo considerare le cose come se in questi anni *non fosse avvenuto nulla* di nuovo.

Sempre maggiore importanza occorre dare al collegamento che la nostra situazione interna ha con quella internazionale con particolare riguardo alla penetrazione del capitale straniero e di quello *americano in specie nella nostra* economia, da cui derivano un condizionamento e una limitazione della nostra libertà e della nostra indipendenza.

A proposito della lotta per le riforme — ha proseguito Pistillo — ci dobbiamo spiegare perché sinora il *movimento di classe e popolare non* ha colto alcun obiettivo. Tanto che qualcuno si chiede quale delle riforme di struttura possa costituire un obiettivo realizzabile. Ci siamo resi conto che non tutto dipendeva ed è dipeso dalla nostra capacità di lavorare in direzioni giuste. *Le Tesi ci prospettano il problema* come il risultato di lunghe e difficili lotte economiche e politiche strettamente collegate alla battaglia per la programmazione democratica. È essenziale che l'indicazione delle riforme necessarie sia collegata ad una analisi *di ciò che si è fatto* ad un giudizio delle lotte condotte. Ciò è necessario affinché in tema di riforme non si abbia una semplice riaffermazione di scelte già note.

In questo senso — ha terminato Pistillo — è opportuno che un maggiore spirito autocritico impronti l'intero documento.

G. C. Pajetta

Certa stampa si è dilettata a fare il conto delle righe che *nel rapporto di Longo* sono state dedicate al problema del partito unico e ha creduto di trovare che erano poche e che ciò significasse che questo problema è stato da noi accantonato. Riaffermiamo qui con chiarezza che il problema dell'unità e della prospettiva di *riunificazione* rimane al centro del dibattito e della nostra prospettiva, che esso è essenziale non solo per la discussione ma per la nostra azione concreta.

A questo tema è del resto dedicata una parte essenziale del progetto di Tesi e del rapporto del compagno Longo. D'altro canto c'è il documento che approvammo in giugno e che ormai è qualcosa di più di una base di discussione e parte organica della elaborazione e del patrimonio politico con il quale andiamo all'XI Congresso. Ci conforta in proposito l'opposizione dell'avversario a questa fondamentale iniziativa del nostro partito perché essa dimostra l'importanza e l'attualità della nostra iniziativa. [illegible] costruzione di un nuovo [illegible] critica per non avere abbastanza operato sulla linea del documento di giugno) che ci viene anche da compagni che inizialmente ebbero una posizione di *perplessità verso quel documento*.

Dobbiamo riconoscere — ha proseguito Pajetta — che la esigenza unitaria è rafforzata oggi dalla realizzazione del processo di unificazione socialdemocratica voluta dal PSDI e dalla destra socialista. Questa *esigenza unitaria* si è fatta conto per coloro che in altri partiti operano pur se [illegible] la prospettiva della socialdemocratizzazione. Avevamo considerato più di una volta le nostre proposte come una sorta di [illegible] mo». Quando sottolineiamo l'attualità di *questi problemi noi* ci riferiamo prima di tutto ai compagni del PSI i quali sappiamo tutti che non possono essere semplicisticamente considerati perduti in blocco ad una prospettiva unitaria. Tuttavia dobbiamo dire che le sinistre del PSI non possono limitarsi al rispetto della difesa dell'autonomia del loro partito. È evidente che una linea di resistenza alla socialdemocratizzazione deve anche per loro contemplare una politica di alleanze con le forze reali — e quindi prima di tutto con i comunisti — se si vuol dare corpo ad una prospettiva.

Le nostre proposte — ha notato Pajetta — tolgono pretesti alla rassegnazione e preparano altri processi di differenziazione e di resipiscenza anche in chi oggi vota ancora Nenni e De Martino nei congressi socialisti.

A proposito dei compagni del PSIUP Pajetta afferma che se ne deve apprezzare la linea unitaria e che con loro va condotto *un discorso politico concreto* che consenta di giungere a valutazioni e a posizioni politiche il più possibile comuni. Lo spirito di fratellanza non impedisce naturalmente ma presuppone la ricerca concreta dello accordo politico.

Anche per quanto riguarda le altre forze (giovani intellettuali) che partecipano alla battaglia socialista e che sono fuori dei partiti bisogna dire che il nostro discorso unitario deve permettere tra l'altro di criticare e superare posizioni di incomprensione e di insofferenza verso i partiti in generale che rappresentano anche un pericolo di qualunquismo. Il partito è oggi convinto della necessità di un processo di unificazione e ripetiamo che deve essere chiaro che non possiamo presumere nell'avviare questo processo che non si abbia nulla da imparare da nostri interlocutori (così come che non si abbia nulla da offrire loro). Non possiamo non avere presente che un processo di tale *portata deve proporsi non tanto* di prendere atto delle posizioni e cristallizzazione attuali quanto di tendere a rimuoverle. In questo senso per questo ricordiamo e prima di tutto a noi stessi che anche la base del PSI deve essere chiamata a partecipare come protagonista *di questo problema*. Pajetta ha poi affermato: pensiamo ad un partito unico che sia un partito nuovo la cui struttura e il cui programma deriveranno da un processo non semplice e che quindi non possono essere definiti a priori. Ricordiamo questo proprio per sottolineare *che il nostro XI Congresso* deve essere un momento importante non soltanto per il nostro partito ma per il processo di unificazione che è possibile avviare e quindi per la vita e le prospettive dell'intero movimento operaio italiano.

Riferendosi ai caratteri che dovrà avere il dibattito precongressuale e c o n g r e s s u a l e Pajetta ha sottolineato che è importante avere un tipo di discussione che sia volta a puntualizzare una linea concreta. Un Congresso non può essere solo una formulazione di esigenze: esso deve partire da un esame critico e autocritico della esperienza concreta, dare luogo alla elaborazione di valutazioni e di scelte che si basino sull'esperienza, traccino una prospettiva, stiano nella realtà, nella storia. Non può bastare invocare il «nuovo»: bisogna dire esattamente in che cosa consista il «nuovo» e che cosa deve essere abbandonato del «vecchio». Così abbiamo fatto quando abbiamo affrontato *i problemi del rinnovamento*. Oggi molte delle formule che da qualche parte si avanzano come nuove non lo sono affatto. Prendiamo l'esempio delle proposte che riguardano nuove forme di quello che si chiama il problema del potere operaio. Noi abbiamo avuto a suo *tempo* l'esperienza del CLN, abbiamo lavorato per un intero periodo nelle campagne a esperienze come i Comitati per la terra. Cosa abbiamo imparato? Abbiamo imparato che non c'è mai stata una formula valida che non rispondesse ad una situazione reale, alle forze in movimento e ad una precisa volontà di andare avanti. Il problema quindi non può essere quello di inventare nuove formule astrattamente «più avanzate» ma slegate dal reale rapporto di forza e quindi di sostituire la velleità alla iniziativa politica concreta.

Considerazioni analoghe valgono — ha aggiunto Pajetta — per le affermazioni secondo cui deve essere posto maggiormente l'accento sull'iniziativa dal basso (si dice: in basso l'iniziativa sociale, in alto quella politica). L'iniziativa dal basso è un momento insostituibile ma perché contrapporla, scinderla dall'altra o lasciar supporre che il nostro Comitato Centrale ten